

Ivan Sciapeconi



Come mettere
il MONDO
a testa in giù



 GIUNTI



Ivan Sciapeconi

COME METTERE
IL MONDO
A TESTA IN GIÙ

 GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia

IBBY
ITALIA

Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.

www.ibbyitalia.it

Progetto grafico di copertina e logo di collana: Raffaele Anello

Progetto grafico interni: Danielle Stern / Raffaele Anello

Illustrazione di copertina: French Carlomagno

Testo: Ivan Sciapeconi

Impaginazione: Raffaele Anello

Redazione: Benedetta Biasi

www.giunti.it

© 2021 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G.B Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809956520

Prima edizione digitale: marzo 2021



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

LA NINA



Adesso che tutto è passato, mi viene da ripensare a com'era morbida la professoressa Nina. Nina parlava morbido, vestiva morbido e, quando ti fissava, sembravano morbidi anche gli occhi. Eppure, potevi starne certo, la prof Nina avrebbe potuto fermare un elefante in corsa, con lo sguardo. E con la forza del sorriso, perché aveva morbido pure quello. Ecco, la verità è questa: con la Nina sapevi sempre che cos'era giusto e che cosa non lo era. Entrava in classe, appoggiava la cartella di tela marrone sulla cattedra e tutto si sistemava. Anche lei aveva un cognome, ma per tutti era la prof Nina, anzi *laprofnina*, tutto di seguito e senza prendere fiato.

E poi lasciava che le dessimo del tu. Sembra che alcuni professori non fossero molto contenti di questa abitudine, ma la Nina non se ne preoccupava molto.

Mi sembrava tutto normale, appena un anno fa: dare del tu a una professoressa, chiamarla Nina, avere una spiegazione per ogni domanda o curiosità. Eppure, non ho avuto il tempo di apprezzarla, tutta questa fortuna, perché, quando l'ho conosciuta, la Nina aveva già i capelli completamente bianchi. Morbidi, certo, ma bianchi e, quando una ha i capelli bianchi, vuol dire che le manca poco alla pensione. Anche se quando entra in classe scende la calma. Anche se gli elefanti interrompono la loro folle corsa davanti a lei. Anche se fa splendidamente il suo lavoro.

E questo è quel che è successo alla Nina: la pensione se l'è portata via.

In quel periodo, mia madre diceva che, con la pensione, la Nina avrebbe avuto un sacco di tempo libero. Lo diceva con una punta di invidia, ma a me non riusciva di vederla in quel modo, seduta ad ascoltare le storie strappalacrime del pomeriggio in tivù.

Immaginavo che si sarebbe andata a cercare un modo per continuare a essere quel vulcano tranquillo che avevamo conosciuto. Magari sarebbe andata a fare l'insegnante

in qualche villaggio sperduto della Patagonia. Parlava sempre della Patagonia, la Nina.

Vista così, però, la storia della pensione sembrava poco comprensibile: che senso aveva lasciare noi, la sua classe, tutta la scuola, per andare a fare la stessa cosa dall'altra parte del mondo?

È passato quasi un anno, da allora, e mi viene da pensarla ancora dietro la cattedra, solo che i ricordi si fanno sempre più sbiaditi e sembrano voler scappare via. La cartella era di tela marrone o di cuoio? E la penna era una stilografica rossa con il tappo a righe blu, o blu con il tappo a righe rosse?

È tutto confuso, ora. Quello che è ancora ben chiaro, invece, quello che non riesco a togliermi dalla testa, è il primo giorno in cui ho visto l'insegnante che l'ha sostituita: il signor Zanni.

IL SIGNOR ZANNI

Il signor Zanni era alto e dritto come una statua babilonese.

Hai presente una di quelle statue tutte scure, dure e con la barba lunga? Ecco, il signor Zanni era così. Non *più o meno così* o *quasi così*, ma proprio così: fatto e sputato.

Anche i suoi metodi erano abbastanza da babilonese antico. Lui entrava, ti guardava senza degnarti di un'emozione, si sedeva e iniziava a spiegare. O a interrogare. Non faceva altro: spiegava o interrogava. Mai un sorriso, dico uno. I più ottimisti, come Gloria e Karim per esempio, sulle prime hanno pensato che fosse un effetto della barba lunga. La bocca nascosta lì dentro chissà che piega prende, dicevano.

Poi, con il tempo, anche i più positivi si sono dovuti ricredere. Un sorriso sincero lo vedi dagli occhi, dalla fronte, dalle guance e anche un po' da come si rilassa tutto il corpo. La bocca, da sola, non vale.

Quindi, alla fine, è stato chiaro che quando il signor Zanni sembrava serio, cioè sempre, era perché era serio davvero e non ci pensava per niente a sorridere. Punto.

E guai a chiamarlo professore. Per tutti era il signor Zanni: per noi, per gli altri insegnanti della scuola, per i bidelli, per i genitori... per tutti, insomma. Nessuno sapeva come si chiamasse di nome: una domanda così personale non poteva essere nemmeno immaginata.

A me il signor Zanni non piaceva. Non mi piaceva il suo modo di vestire, né tantomeno il suo modo di parlare, così calmo e freddo allo stesso momento.

Non mi piacevano nemmeno i capelli, praticamente rasati a zero. Uno che ha la barba lunga un palmo e i capelli a zero è evidente che vuol fare andare le cose al contrario.

E poi c'era lo sguardo, quello che mi aveva impressionato fin dal primo giorno. Il signor Zanni ti guardava come parlava: impassibile e freddo. Ti puoi aspettare qualsiasi cosa da uno che ti guarda così: non è umano.

E non mi piacevano i suoi muscoli perché a me, ancora adesso, un professore tutto muscoli non sembra normale

per niente. A meno che non insegni ginnastica, ma forse neanche in questo caso perché il nostro prof di ginnastica ha la pancia e cade a pezzi, come tutti gli altri.

All'inizio, mio padre e mia madre hanno provato a fare i genitori tranquilli e ragionevoli, quelli che affrontano un problema con la calma necessaria.

«Abbiamo tutti le nostre preferenze» rispondevano a ogni mia lamentela. «Ma dobbiamo imparare a conoscere le persone, anche quelle che non ci vanno troppo a genio...»

Così, quando il signor Zanni ha imposto le sue regole ferree, i miei genitori non hanno fatto una piega. «Le regole vanno rispettate, lo sai. Anche quelle scomode...»

Tutto normale, anche quando sono iniziate a fioccare le prime punizioni. «Se ci sono delle regole, devono esserci anche delle punizioni, altrimenti nessuno le rispetterebbe!»

Poi la porta ha iniziato a cigolare.

Non so se hai presente una porta che cigola. Te ne stai tranquillo seduto sul divano e la porta che pensavi chiusa (o aperta, fa lo stesso) inizia a cigolare. Non c'è nessun motivo perché lo faccia: la porta dovrebbe essere chiusa o aperta e star ferma lì.

E invece no, cigola.

Sarà uno spiffero d'aria che la fa muovere, pensi, ma se non fosse davvero quello il motivo? Se quella porta che dovrebbe star ferma si muovesse per una causa che non è bella per niente? Uno spirito, magari, o un assassino. Ovviamente, la porta che tutto a un tratto ha iniziato a cigolare era il signor Zanni. E anche lo spirito che l'ha fatta cigolare era il signor Zanni. Più la cosa era strana, più c'era di mezzo lui, come quella volta del parcheggio.

ZANNI CONTRO BRANDI

Era mattina presto, il parcheggio si stava riempiendo di auto e il signor Zanni era appena arrivato. La bidella ha assistito alla scena da dietro il vetro della finestra ed è stata lei a raccontare quel che è successo. A tutto il quartiere, ovviamente, perché alla bidella piace molto raccontare i fatti degli altri. Ha aggiunto anche qualche particolare, ne sono sicuro, giusto per rendere la vicenda ancora più interessante.

Comunque, stando a quello che si è saputo in giro, il nostro caro professore ha visto un'auto ferma al posto riservato ai disabili, quello più vicino alla porta d'ingresso della scuola. Era un'auto enorme e scura, una di quelle fatte apposta per farsi notare. Proprio mentre passava

il signor Zanni, il proprietario è sceso tutto pimpante e lo stesso ha fatto il figlio, che poi è Arturo Brandi della terza C: nessun handicap evidente, a parte il fatto che è un *sotuttoio*, e un *tunonseinessuno*, solo che per questi problemi la medicina non può far nulla.

Il nostro signor Zanni è andato a controllare se l'auto avesse il cartellino arancione, quello che autorizza a parcheggiare nei posti riservati ai disabili. E non c'era. Secondo la bidella, a questo punto il mio insegnante avrebbe sollevato gli occhi al cielo e avrebbe iniziato ad agitare i pugni.

È un'evidente sciocchezza: il signor Zanni è troppo un tipo "modello antico babilonese" per fare una scena tanto teatrale.

Poi, sempre secondo la bidella, il prof si è appoggiato al portellone posteriore dell'auto, bello morbido, per aspettare il ritorno del proprietario.

Questo è già molto più credibile perché il signor Zanni difficilmente lascia correre una cosa che non lo convince. Così, quando il signor Brandi è arrivato e se l'è trovato lì, dietro all'auto, ha detto: «Mi scusi, ma devo uscire».

Il signor Zanni ha fatto finta di non capire.

«Devo uscire. Devo fare retromarcia. Lei è appoggiato lì e io non posso partire».

Per tutta risposta, il signor Zanni ha indicato il cartello dell'omino sulla sedia a rotelle, ben visibile, davanti all'auto.

A questo punto è stato il padre di Arturo a far finta di non capire. Ha cercato di buttarla sul ridere. Ha fatto un gran sorriso e ha allargato le braccia, come per dire: “Dai, superiamo questa incresciosa incomprendione”.

Non so come gli sia saltato in mente di puntare sulla simpatia: si capisce lontano un chilometro che con un personaggio così strano è una strategia che non può funzionare. Il signor Brandi deve essere intelligente quanto il figlio. Risultato pari allo zero.

Allora ha provato a fare marcia indietro. Ha detto: «Ha ragione, mi scusi. Ma sa, devo andare al lavoro e...».

Non per dar ragione al signor Zanni, ma che scusa è: “Devo andare al lavoro”?

Ti pare che, se devi andare al lavoro, puoi rubare il posto a uno che a scuola ci va sulla sedia a rotelle? Se è così, se per mestiere sei costretto a rubare il posto auto a un disabile, forse è meglio che cambi lavoro. Non credi?

Roba da far saltare i nervi a un santo.

E il signor Zanni non era un santo.

Non lo era per niente.

E non si è spostato.

A quel punto, al padre di Arturo non restava altro da fare o da provare. È salito in macchina, ha ingranato la retromarcia e – lentamente, c'è da dirlo – è ripartito, obbligando il signor Zanni a togliersi di mezzo. Ma non a demordere, però.

Infatti, con tutta la calma del mondo e un gran sorriso, come se avesse appena incontrato un vecchio amico, ha bussato sul finestrino e ha aspettato che l'altro lo abbassasse. Poi, sempre molto calmo, ma improvvisamente serio, con il solito sguardo, freddo e terribile, gli ha detto: «Come ci si sente, eh? Come ci si sente a essere così furbi?».

Il padre di Arturo si deve essere innervosito abbastanza perché è ripartito sgommando, mentre il signor Zanni è entrato a scuola a passo spedito. La bidella non se n'è neanche accorta – ha detto –, ha sentito solo la porta cigolare. In realtà, la porta che ha cigolato era proprio lui, il signor Zanni.

Era uno strano personaggio, l'unico che si impelagasse in situazioni tanto assurde da incuriosire chiunque. Per questo lo immaginavo come una porta che cigola. E le porte che cigolano hanno le loro regole.

Per la precisione:

- se una porta cigola una volta, tornerà a cigolare;

- se una porta cigola, specie se prima era tutto tranquillo, tutti la notano;
- se una porta non cigola, nessuno dice: “Ma guarda, questa porta non cigola”;
- se una porta cigola, specie se prima era tutto tranquillo, fa paura;
- se una porta cigola e fa paura, allora le persone cominciano a chiedersi se non sia il caso di fare qualcosa.

Quindi, lo strano comportamento tenuto con Brandi e figlio portava a credere due cose: che il signor Zanni aveva solo iniziato a cigolare e che sarebbe tornato a fare qualche altra stranezza.

Presto, probabilmente.